



La Fraternità si racconta

... è il momento di osare di più e spiccare il volo

- Aprile 2022 -

il coraggio della fede

*Qualunque cosa tu possa fare,
qualunque sogno tu possa sognare, comincia.
Il coraggio reca in sé genialità, magia e forza.
Comincia ora. (J.W. Goethe).*

INTRODUZIONE

Questo momento di preghiera in vista del rinnovo del nostro consiglio ha come tema **“FEDE E CORAGGIO”**

Ma cosa significa avere coraggio?

Si ha coraggio ogni volta che si affrontano i pericoli e le difficoltà con razionalità e con entusiasmo evitando ogni forma di paura, quindi il coraggio è una virtù, uno stato d'animo che sostiene e accompagna un comportamento, ma in alcuni casi non è solo una forza fisica e psichica, ma vive di una decisa volontà di dono, si concretizza nel rischio e si perfeziona nell'amore verso la scelta che si deve operare. Se il coraggio serve un progetto di vita evangelica, questo ne risulta potenziato e la stessa adesione a Cristo si trasforma in un coraggioso abbandono alla grazia e la sequela diviene radicale. In questo caso il coraggio da virtù tipicamente umana diviene dono dello Spirito, per realizzare “la sua santa operazione” (S. Francesco).

INDICE

1. ... Il coraggio nella fede
2. Assemblea regionale
09 apr 222
3. Compleanni e Calendario

Tra 1 mese circa ci sarà il nostro Capitolo e come sempre in molti di noi subentrano tante paure che ci bloccano nel renderci disponibili a svolgere il nostro servizio in Consiglio: paura di non essere capaci, di non avere tempo, di non essere la persona adatta e prevale la tentazione di delegare sempre tale servizio alle stesse persone.

Il Consiglio e il Ministro di ogni Fraternità sono semplicemente uno strumento umano e cristiano di servizio. Servire è amare.

Nel caso specifico amare significa **disponibilità** totale verso ciascuno e verso l'intera Fraternità; ma, soprattutto, vuol dire **responsabilità** per la vita di ogni fratello e di tutta la Fraternità. Disponibilità e responsabilità implicano il mettersi continuamente in gioco, ed avere il coraggio di non ricadere nella trappola del "**si è sempre fatto così**".

Ne consegue che **il Ministro e il Consiglio devono essere disposti a dare e a ricevere aiuto e collaborazione da tutti i membri della Fraternità**. Pertanto, tutti devono sentirsi responsabili del buon andamento della propria famiglia.

Papa Francesco : "La chiamata del Signore ci rende *portatori di una promessa* e, nello stesso tempo, ci chiede il *coraggio di rischiare* con Lui e per Lui. Vorrei soffermarmi brevemente su questi due aspetti – **la promessa e il rischio** – contemplando insieme a voi la scena evangelica della chiamata dei primi discepoli presso il lago di **Galilea (Mc 1,16-20)**.

"Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: "venite dietro a me vi farò diventare pescatori di uomini" e subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di zebedeo e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca riparavano le reti. subito li chiamò punto ed essi lasciarono il loro padre zebedeo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui.

Due coppie di fratelli – Simone e Andrea insieme a Giacomo e Giovanni – stanno svolgendo il loro lavoro quotidiano di pescatori.

Sono queste le situazioni ordinarie della vita, nelle quali ciascuno di noi si misura con i desideri che porta nel cuore, si impegna in attività che spera possano essere fruttuose, Talvolta si gode di una buona pesca, altre volte, invece, bisogna armarsi di coraggio per governare una barca sballottata dalle onde, oppure fare i conti con la frustrazione di trovarsi con le reti vuote.

Come nella storia di ogni chiamata, anche in questo caso accade un incontro. Gesù cammina, vede quei pescatori e si avvicina... Così, quel giorno, presso il lago di Galilea, Gesù è andato incontro a quei pescatori, spezzando la «paralisi della normalità» E subito ha rivolto a loro una promessa: **«Vi farò diventare pescatori di uomini» (Mc 1,17)**.

La chiamata del Signore allora non è un'ingerenza di Dio nella nostra libertà; non è una "gabbia" o un peso che ci viene caricato addosso. Al contrario, è l'iniziativa amorevole con cui

Dio ci viene incontro e ci invita ad entrare in un progetto grande, del quale vuole renderci partecipi, prospettandoci l'orizzonte di un mare più ampio e di una pesca sovrabbondante.

Il desiderio di Dio, infatti, è che la nostra vita non diventi prigioniera dell'ovvio, non sia trascinata per inerzia nelle abitudini quotidiane e non resti inerte davanti a quelle scelte che potrebbero darle significato. Il Signore non vuole che ci rassegniamo a vivere alla giornata pensando che, in fondo, non c'è nulla per cui valga la pena di impegnarsi con passione e spegnendo l'inquietudine interiore di cercare nuove rotte per il nostro navigare.

Se qualche volta ci fa sperimentare una "pesca miracolosa", è perché vuole farci scoprire **che ognuno di noi è chiamato – in modi diversi – a qualcosa di grande, e che la vita non deve restare impigliata nelle reti del non-senso e di ciò che anestetizza il cuore.** La vocazione, insomma, è un invito a non fermarci sulla riva con le reti in mano, ma a seguire Gesù lungo la strada che ha pensato per noi, per la nostra felicità e per il bene di coloro che ci stanno accanto.

Naturalmente, abbracciare questa promessa richiede il coraggio di rischiare una scelta. I primi discepoli, sentendosi chiamati da Lui a prendere parte a un sogno più grande, «subito lasciarono le reti e lo seguirono» (Mc 1,18).

Ciò significa che per accogliere la chiamata del Signore **occorre mettersi in gioco con tutto sé stessi e correre il rischio di affrontare una sfida inedita; bisogna lasciare tutto ciò che vorrebbe tenerci legati alla nostra piccola barca, impedendoci di fare una scelta definitiva;** ci viene chiesta quell'audacia che ci spinge con forza alla scoperta del progetto che Dio ha sulla nostra vita. In sostanza, non possiamo restare a riparare le nostre reti, sulla barca che ci dà sicurezza, ma dobbiamo fidarci della promessa del Signore.

non c'è gioia più grande che rischiare la vita per il Signore! non siate sordi alla chiamata del Signore! Se Egli vi chiama per questa via, non tirate i remi in barca e fidatevi di Lui. Non fatevi contagiare dalla paura, che ci paralizza davanti alle alte vette che il Signore ci propone. Ricordate sempre che, a coloro che lasciano le reti e la barca per seguirlo, il Signore promette la gioia di una vita nuova, che ricolma il cuore e anima il cammino.

dobbiamo guardare soprattutto a Maria. Anche nella storia di questa ragazza, la vocazione è stata nello stesso tempo una promessa e un rischio. La sua missione non è stata facile, eppure lei non ha permesso alla paura di prendere il sopravvento. Il suo «è stato il "sì" di chi vuole coinvolgersi e rischiare, di chi vuole scommettere tutto, senza altra garanzia che la certezza di sapere di essere portatrice di una promessa. Maria, indubbiamente, avrebbe avuto una missione difficile, ma le difficoltà non erano un motivo per dire "no".

Certo che avrebbe avuto complicazioni, ma non sarebbero state le stesse complicazioni che si verificano quando la viltà ci paralizza per il fatto che non abbiamo tutto chiaro o assicurato in anticipo».

DOMANDE PER RIFLETTERE

Il Signore so che mi cerca, ma io saprò lasciarmi trovare?

So vivere con pienezza la professione impegnandomi là dove mi sarà richiesto?

Come Maria saprò dire il mio "Eccomi" per il bene della fraternità.

SILENZIO ...

Preghiamo chiedendo al Signore di farci scoprire il suo progetto d'amore sulla nostra vita, e di donarci il coraggio di rischiare sulla strada che Egli da sempre ha pensato per noi.

Signore, Tu mi hai dato molti segni di questa Tua, premurosa ed incessante presenza: incontri, letture momenti di riflessione personale, persone con le loro scelte coraggiose e alle volte sofferte, tutti segni che Tu metti sulla mia strada.

Pazientemente Tu vuoi farmi capire che non sono lunghe e pazienti preghiere, messe, devozioni, penitenze, scrupolosità, fedeltà ai miei doveri quello che Tu mi chiedi per prima cosa, ma una scelta, un cammino di conversione, un impegno personale e definitivo, che vada aldilà delle normali etichette umane. Continua Signore a prenderti cura di me che nell'abbandono fiducioso e nella ricerca di Te, attraverso il servizio verso i fratelli, verso gli ultimi.

La mia voglia di cercarti è grande come grande è la mia debolezza e povertà, molti i miei sbagli e i miei difetti, ma Tu mi aiuterai a dire: "Eccomi sono Tua/o serva/o, Tua /o amica/o, voglio essere Tua/o discepolo per sempre."



FONTI FRANCESCANE 356-357

356 22. Ma un giorno in cui in questa chiesa si leggeva il brano del Vangelo relativo al mandato affidato agli Apostoli di predicare, il Santo, che ne aveva intuito solo il senso generale, dopo la Messa, pregò il sacerdote di spiegargli il passo.

Il sacerdote glielo commentò punto per punto, e Francesco, udendo che i discepoli di Cristo non devono possedere né oro, né argento, né denaro, né portare bisaccia, né pane, né bastone per via, né avere calzari, né due tonache, ma soltanto predicare il Regno di Dio e la penitenza (Mt 10,7-10; Mc 6, 8- 9; Lc 9,1-6), subito, esultante di spirito Santo, esclamò: «Questo voglio,

questo chiedo, questo bramo di fare con tutto il cuore!».

S'affretta allora il padre santo, tutto pieno di gioia, a realizzare il salutare ammonimento; non sopporta indugio alcuno a mettere in pratica fedelmente quanto ha sentito: si scioglie dai piedi i calzari, abbandona il suo bastone, si accontenta di una sola tunica, sostituisce la sua cintura con una corda.

Da quell'istante confeziona per sé una veste che riproduce l'immagine della croce, per tener lontane tutte le seduzioni del demonio; la fa ruvidissima, per crocifiggere la carne e tutti i suoi vizi (Gal 5,24) e peccati, e talmente povera e grossolana da rendere impossibile al mondo invidiarla! 357 Con altrettanta cura e devozione si impegnava a compiere gli altri insegnamenti uditi.

Egli infatti non era mai stato un ascoltatore sordo del Vangelo, ma, affidando ad una encomiabile memoria tutto quello che ascoltava, cercava con ogni diligenza di eseguirlo alla lettera.

COMMENTO:

L'esperienza giovanile di Francesco fino al 25esimo anno di età è un lungo cammino di ricerca passando attraverso varie esperienze per arrivare a capire con chiarezza la sua profonda aspirazione e la sua vocazione.

Se il coraggio e il rifiuto della codardia si manifesta nell'affrontare i pericoli e le difficoltà con grande entusiasmo, dobbiamo dire che in poche altre vicende umane esso si è manifestato in maniera così forte come lo troviamo realizzato nell'esperienza giovanile di San Francesco.

Poi col passare del tempo questo sentimento si concretizzò in una lucida determinazione di aderire pienamente al progetto che man mano andava scoprendo.

Esultante di Spirito Santo esclamò: " **questo voglio questo chiedo questo bramo di fare con tutto il cuore**" Fu l'atteggiamento di sempre: atteggiamento che si maturò di donazione in donazione fino ai più alti vertici dell'esperienza mistica, fino alla venuta delle stimmate, fino alla celebrazione Pasquale del suo transito glorioso.

Ma il coraggio comporta altresì una certa dose di rischio: dalla conversione in poi tutta la vita di Francesco fu un esporsi al rischio: l'itineranza lungo le strade del mondo senz'altra disciplina che il Vangelo, senza la difesa di un chiostro, senza una regola che stabilisse come vivere, furono le scelte coraggiose che il francescanesimo primitivo operò e nelle quali misurò la sua capacità creativa. Nell'adesione al Cristo, tensione che percorre tutta la vita di San Francesco e di Santa Chiara dei primi frati, il coraggio mantiene la sequela ad un livello qualitativo veramente alto e rende capace di sopportare con animo lieto sofferenze e disagi inerenti alla stessa scelta evangelica.

Non dissimile da quello di Francesco è l'atteggiamento di Santa Chiara, madre premurosa piena di attenzione verso le sue figlie e sorelle ed insieme donna fortissima che difenderà fino

alla fine la peculiarità del suo carisma e l'originalità della sua regola e che solo dinanzi alla morte potrà gioire per il privilegio della povertà concesso dopo tanta insistenza da Papa Innocenzo.

Oggi più che mai la Chiesa ha bisogno di figli coraggiosi educati alla scuola del Vangelo (Paolo VI). Oggi più che mai per far fronte ai grandi problemi che travagliano il mondo, la chiesa ha bisogno di uomini della levatura morale e spirituale di San Francesco e di Santa Chiara per tentare ancora la scalata della perfezione evangelica.

Solo uomini intrepidi immuni da ogni forma di sconforto muniti di tenacia e di forza possono aiutarci a ritrovare la via per raggiungere un'autentica maturità umana e cristiana. Solo comunità cristiane profondamente radicate nel Vangelo, potranno servire alla diffusione della buona notizia di Cristo. Chiara, Francesco e i suoi primi compagni ci offrono una forte testimonianza e ci aiutano a capire che tutto ciò è possibile ed è alla portata di tutti. (Giancarlo Corsini Dizionario Francescano)



È la Parola di Dio la fonte di ogni coraggio!

Preghiera iniziale...

Il frutto del silenzio è la preghiera

Il frutto della preghiera è la fede

Il frutto della fede è l'amore

Il frutto dell'amore è il servizio

Il frutto del servizio è la pace

(Madre Teresa di Calcutta)

Canto: Vieni e seguimi (Gen Rosso)

Lascia che il mondo vada per la sua strada.

Lascia che l'Uomo ritorni alla sua casa.

Lascia che la gente accumuli la sua fortuna

ma tu, tu vieni e seguimi,

tu, vieni e seguimi

Lascia che la barca in mare spieghi la vela,

Lascia che trovi affetto chi segue il cuore,

Lascia che dall'albero cadano i frutti maturi

ma tu, tu vieni e seguimi,

tu vieni e seguimi.

E sarai luce per gli uomini e sarai sale della

terra e nel mondo deserto aprirai

una strada nuova.

E per questa strada, và, và,

E non voltarti indietro, và

E non voltarti indietro.

Preghiera conclusiva ...

Cristo non ha mani,

ha soltanto le nostre mani,

per fare il suo lavoro oggi.

Cristo non ha piedi,

ha soltanto i nostri piedi

per guidare gli uomini sui suoi sentieri.

Cristo non ha labbra,

ha soltanto le nostre labbra

per raccontare di sé agli uomini di oggi.

Noi siamo l'unica Bibbia che i popoli leggono ancora;

siamo l'unico messaggio di Dio,

scritto in opere e parole.

(Raoul Follereau)

Canto: Il coraggio nei piedi



Assemblea regionale 9 aprile 2022

Intervento iniziale

Oggi siamo esattamente a metà del cammino iniziato ad ottobre 2021 e che troverà il suo compimento a ottobre 2022 col Capitolo elettivo.

Vogliamo fare il punto partendo da osservazioni e domande fatte nei vari incontri zionali, regionali, nazionali, avendo come fil rouge le tre parole che ci guidano quest'anno: **partecipazione, comunione, missione** legate al *prendersi cura della propria vocazione, dell'OFS e della Chiesa, delle fragilità*

Siamo qui come tante fraternità, tanti pezzi di una realtà più ampia.

Possiamo pensare l'OFS come un puzzle (è un'immagine usata dal Vescovo Luca Raimondi all'Assemblea nazionale ad Assisi): da un solo pezzo forse non si riesce neanche a intuire il disegno. Solo quando il puzzle è ricostruito, è completo, si può gustare la bellezza del disegno

- Ogni pezzettino (ogni fraternità) ha senso soltanto se sta con gli altri pezzi
- Ogni fraternità, come ogni pezzo del puzzle, deve sapere che la sua presenza è importante e senza questo pezzo l'OFS non esprime la pienezza della sua vocazione
- Ogni pezzo è diverso. Non possiamo farci fotocopia di quella fraternità che ci sembra bella, organizzata. Dobbiamo scoprire la vocazione della nostra fraternità.

Come scopro la **vocazione** della mia fraternità?

Grazie ad uno sguardo nuovo e diverso che individua bisogni e fragilità **qui e ora**.

E occorre metterci in gioco con l'atteggiamento di quelli che sanno di non essere indispensabili ma di essere quella goccia senza la quale anche il mare è più povero.

Ecco 2 tipi di vocazioni di fraternità (che abbiamo incontrato spesso nella nostra regione):

1. una fraternità al servizio della parrocchia/del convento in cui vive. La domanda che questa fraternità deve farsi è: *cosa mi distingue o mi deve distinguere da un qualunque altro gruppo parrocchiale?*
2. una fraternità composta da persone attive sul territorio in qualche servizio ai poveri o in attività culturali ecc. Questa fraternità deve chiedersi: *cosa mi distingue da quelle associazioni che prestano lo stesso servizio?*

Per inciso, ripropongo 2 domande che sono venute fuori all'ultimo incontro regionale:

- Faccio attenzione che l'impegno in parrocchia (o nell'attività di servizio) non mi distolga dal vivere la fraternità?
- Il fratello, ogni fratello, si sente mandato dalla fraternità? E c'è un ritorno/una restituzione in fraternità di quanto fa?

Cosa ci distingue dunque dagli altri gruppi?

Una possibile risposta è *"lo stile con cui facciamo le cose"*.

Ecco allora una seconda domanda:

- dove imparo lo **stile** che mi fa essere, anche nel servizio, fraternità OFS?

Imparo lo stile in fraternità. Perché è proprio nell'amore, nella disponibilità che dò alla mia fraternità locale che imparo quello stile alla gratuità, all'ascolto e all'attenzione dei fratelli.

Riprendiamo la parola da cui siamo partiti a ottobre legata al prendersi cura della propria *vocazione* e cioè **partecipazione**

Immagino che ognuno di noi ha preparato almeno una volta un incontro di fraternità: quanto tempo e quanta attenzione ci vogliono per organizzare i contenuti e proporli con uno stile adatto a chi sarà presente; quanta delicatezza su come accogliere i fratelli e come permettere loro di esprimersi. È un impegno che però siamo contenti di assumere perché sappiamo che è per la nostra fraternità.

Bene! E ora immaginiamo che il pomeriggio/la sera dell'incontro un fratello ci dice che non sarà presente. Sicuramente avrà un impegno serio, importante ma voi, voi che ci avete messo

cura nel prepararlo, come vi sentite? un po' di tristezza (delusione?) perché ci avete messo tempo e attenzione ma soprattutto perché sapete che **ogni incontro è occasione di crescita insieme**: il fratello manca a noi ma, siamo certi, il fratello ha perso un'occasione di **vivere la fraternità**.

Facciamo un passaggio ulteriore: **incontri zonali, regionali e nazionali**. Anche qui quanta cura nel prepararli: incontri del Consiglio, dell'equipe di formazione per strutturare l'incontro in tutti i dettagli: scegliere e contattare eventuali relatori per concordare anche qui non solo l'argomento, ma lo stile, le domande su cui vorremmo ci aiutasse a riflettere, eccetera, eccetera. E ora qualcuno non viene perché ha un altro impegno, e, a volte, l'impegno è *"l'incontro della mia fraternità"*.

Sapete perché ci spiace? Perché **chi non partecipa non ha scoperto la bellezza di essere chiamati a far parte della fraternità OFS che non si riduce alla fraternità locale ma la supera, è una fraternità più grande e più bella**.

E poi chiederei: ***come fai a non sentire tuo anche l'incontro regionale o nazionale?***

È necessaria quindi la consapevolezza che la mia fraternità deve allargarsi a una più grande, deve guardare alle fraternità vicine fino ad allargarsi a quella regionale, nazionale e internazionale.

E ora un augurio: Sarebbe bello vedere **fraternità vicine** che collaborano in un servizio, o organizzano insieme incontri di preghiera e, perché no?, incontri di formazione ad esempio per iniziandi o ammessi, o, con un po' di fantasia, si ritrovano per altre occasioni.

E qui è importante l'azione del consiglio regionale che non si sostituisce alle fraternità locali ma aiuta a creare **comunione**.

E ora ascolteremo di alcuni **progetti** nati dalla capacità di guardare oltre i confini della propria fraternità, nati dalla capacità di vedere i bisogni e le istanze del luogo in cui mi trovo, attenti e in comunione anche con altre realtà associative (della Chiesa o meno).

Progetti e iniziative nati dalla consapevolezza che siamo **mandati a prenderci cura delle fragilità qui e ora**.

(Luciana Vetromile – Vice ministra OFS Lombardia)

Dal messaggio Urbi et Orbi del Santo Padre Francesco

... Anche i nostri sguardi sono increduli, in questa Pasqua di guerra. Troppo sangue abbiamo visto, troppa violenza. Anche i nostri cuori si sono riempiti di paura e di angoscia, mentre tanti nostri fratelli e sorelle si sono dovuti chiudere dentro per difendersi dalle bombe. Facciamo fatica a credere che Gesù sia veramente risorto, che abbia veramente vinto la morte. Che sia forse un'illusione? Un frutto della nostra immaginazione?

No, non è un'illusione! Oggi più che mai risuona l'annuncio pasquale tanto caro all'Oriente cristiano: «Cristo è risorto! È veramente risorto!» Oggi più che mai abbiamo bisogno di Lui, al termine di una Quaresima che sembra non voler finire. Abbiamo alle spalle due anni di pandemia, che hanno lasciato segni pesanti. Era il momento di uscire insieme dal tunnel, mano nella mano, mettendo insieme le forze e le risorse... E invece stiamo dimostrando che in noi non c'è ancora lo spirito di Gesù, c'è ancora lo spirito di Caino, che guarda Abele non come un fratello, ma come un rivale, e pensa a come eliminarlo. Abbiamo bisogno del Crocifisso Risorto per credere nella vittoria dell'amore, per sperare nella riconciliazione. Oggi più che mai abbiamo bisogno di Lui, che venga in mezzo a noi e ci dica ancora: «Pace a voi!».

Fratelli e sorelle, lasciamoci vincere dalla pace di Cristo! La pace è possibile, la pace è doverosa, la pace è primaria responsabilità di tutti!

Compleanni MAGGIO	CALENDARIO MAGGIO
03-Angela Piagnatelli	05 – giovedì ore 21.00 – Adorazione Eucaristica
10 – Anna Molteni	12 – giovedì ore 21.00 – Giovedì delle Grazie
12 – Mariano Pinto	19 – giovedì ore 21.00 – Giovedì delle Grazie
15 – Gilda Biasetti	22 – domenica - Incontro di formazione fraternità
16 – Ornella Aiazzi	- Votazioni per RINNOVO DEL CONSIGLIO

<http://www.ofs-monza.it> – [email: info@ofsmonza.it](mailto:info@ofsmonza.it)

<https://www.youtube.com/channel/UCWJDnys6hkgeznD0yLi0jhQ> (CANALE YOUTUBE)